

# Il mistero dell'amore e della morte negli ultimi libri di E. Pierallini

Artemisia Botturi Bonini

Elisabetta Pierallini, una firma che evoca il racconto, il piacere ed il divertimento del narrare: folle di personaggi vivacemente fissati in un atteggiamento, un sorriso, una lacrima, vicende familiari caratterizzate da una rara capacità di cogliere con acuta delicatezza gli intrecci complessi, eppure semplici, di sentimenti e risentimenti che segnano la quotidianità.

Se i sentimenti avessero un colore, i racconti della scrittrice bresciana costituirebbero un arcobaleno dalle sfumature più incredibili.

Nata alla letteratura molto giovane con il romanzo, *Sotto sale* (1979, Pre-

mio "L'inedito" 1978), pubblicherà in seguito, in un breve giro di anni, *Le farfalle in faccia* (1980), *Bell'amore* (1982), *I belli di famiglia* (1986), romanzi tesi ad indagare l'universo familiare, il rapporto di coppia, gli scontri generazionali genitori-figli, giovani-vecchi.

Ai romanzi fece seguito una messe prodigiosa di racconti pubblicati sul «Giornale di Brescia» fra il 1982 ed il 1994 e su altri periodici. Alcuni, pochi purtroppo, furono raccolti in volume: *Racconti scellerati* (2003), *I racconti di Santa Lucia* (2005), *Una creatura da buttare* (2006), *La grande nascita e altri racconti* (2007).

Dopo alcuni anni di silenzio Elisabetta Pierallini è tornata ai suoi affezionati lettori con *L'uomo che comprava le rose dalla bambina polacca* (Fondazione Zanetto, 2013), libro-testimonia di un personale, incredibile evento, sorta di dono speciale alla incrollabile tenacia di una donna che non si rassegna alla morte del compagno, allo spezzarsi di un'esistenza vissuta insieme.

«La mia dolce vita è stata libera e felice, piena di bellezza, infinitamente struggente, affollata di amore e di affetti, immagine splendente della divinità...»: una bella famiglia, un bel marito pieno di vitalità di interessi e d'amore, due bei figlioli, una parentela legata da saldi rapporti affettivi, una larga cerchia di amici assidui, affezionati e fedeli.

Ma la sorte invidiosa minaccia questo mondo felice: Vittorio, il marito adorato, se ne va nel giro di pochi mesi per una crudele malattia, lasciando un vuoto incolmabile nella casa, un abisso di dolore nel cuore di Elisabetta, un dolore inaccettabile che non trova rassegnazione né conforto nell'affetto di chi le sta intorno, neppure nei figli, neppure nella fede. Elisabetta non è più nulla senza Vittorio, non sa stare senza di lui: vuol sapere come sta, dove sta, come è diventato; non riesce a lasciarlo andare. La sua esistenza di donna all'improvviso è diventata immensamente, desolatamente vuota.

Spinta da un bisogno impellente tenta di mettersi in comunicazione con

lo spirito dell'uomo amato, di creare un "ponte" col mondo sconosciuto dei morti, prima attraverso un registratore, poi con la radio.

I giorni scorrono scandendo l'attesa fra delusioni e vaghe speranze, tentativi andati a vuoto, struggente solitudine, poi in «una giornata di nera disperazione», il contatto miracolosamente avviene: la voce di Vittorio esce dal registratore ed è la voce di un uomo felice, libero da ogni laccio umano, «scucito ormai dagli affanni, trasparente e perfetto».

I contatti si ripetono, ma sono difficili irregolari faticosi, i messaggi contrastanti, le frasi non sempre comprensibili, ma Elisabetta sente che Vittorio le è accanto anche nell'assenza ed è felice, che ci sono altre anime insieme a lui in un Aldilà luminoso, tranquillo, pieno di dolcezza.

Un incontro sull'esile filo della voce nel tentativo di ridisegnare, riducendoli entro gli umani limiti sensoriali, i luoghi dell'infinito e dell'eterno, il mistero di Dio e dell'uomo, della terra e dell'Aldilà.

Il dolore lentamente diviene simile ad un'onda che si ritira un poco, per tornare più viva, alternando momenti di bonaccia a momenti di tempesta; Elisabetta ritroverà faticosamente la pace, riprenderà in mano la sua vita, tornerà ad occuparsi di quanti le vogliono bene, ad accettare nuove esperienze e nuove sofferenze. Perché vivere è questo.

Vittorio potrà finalmente andarsene verso un Altrove incomprensibi-

le all'umano sentire, ma presto una nuova piccola vita sboccherà nella famiglia, un nuovo Vittorio riporterà la gioia nella casa, scacciandone il cupo grigiore della morte.

*L'uomo che comprava le rose dalla bambina polacca* è anche la testimonianza di una bellissima storia d'amore tutta terrena, intessuta di piccoli gesti e semplici gioie quotidiane, di tradizioni domestiche e momenti di intima felicità.

Alle vicende di questa doppia storia, che si dipana tra il mondo terreno ed il mondo sovranaturale, fa da contrappunto il paesaggio di luoghi reali: Brescia, la città del quotidiano, con le strade, le piazze, gli edifici che le sono propri; San Giorgio, sul lago di Garda, che nelle pagine della scrittrice bresciana è sempre di una bellezza così intensa che dà emozioni infinite nella mutevolezza delle sue vesti cangianti, nel trascolorare delle acque e del cielo.

\*\*\*

Non meno sconvolgente la storia che si dipana nel romanzo *Il pontile dei topi lenti* (Fondazione Zanetto, 2016) in libreria da qualche settimana, il cui principale protagonista è Dio, un Dio che torna ad incarnarsi in un corpo umano rubato alla morte.

Che cosa induce Dio, l'essere perfettissimo ed eterno, Signore e creatore dell'universo, a rinunciare all'immensità, all'onniscienza, all'onnipotenza, per calarsi nel corpo di Samuele, giovane studente di Medicina con un tumore al cervello, che muore in un

incidente con la moto lungo la gardesana, mentre torna a casa, in quel minuscolo e un po' appartato angolo di mondo in riva al lago ove ha deciso di trascorrere l'ultimo periodo della sua breve esistenza?

Dio diventa così Samuele, un ragazzo che sa di dover morire, ma cerca di vivere il più normalmente possibile, come i pochi vicini di casa, suoi nuovi amici, che come lui conducono un'esistenza apparentemente serena in questo fazzoletto di paradiso ove sono giunti come naufraghi in cerca di pace: tutti hanno un passato che non possono dimenticare, un dolore, una colpa, un rimorso cui cercano di sopravvivere. Ma il male è in agguato, arriverà presto a sconvolgere quella loro precaria tranquillità.

Samuele-Dio, avverte che dai suoi amici emana, acuta, la sofferenza e un grande bisogno d'amore per poter aprire il cuore, confessarsi, prendere coscienza di quel male che li dilania, e recuperare l'innocenza e la serenità perdute, in una progressiva e dolorosa catarsi.

C'è sempre, quando qualcuno ha bisogno di lui: il suo sguardo chiaro e colmo di comprensione, la tenerezza degli abbracci, la capacità di ascoltare senza giudicare, la pacatezza delle parole sempre piene d'amore, dicono che è un Dio che comprende, conforta, soffre con le sue creature. Non giudica. Non interviene. Non può, perché l'uomo, che ha ricevuto anche quel dono meraviglioso e terribile che si chiama libero arbitrio, conosce

il bene ed il male, quindi deve saper scegliere.

Dio, in mezzo a queste creature, scopre le sensazioni fisiche (il piacere ed il dolore, il fastidio e la stanchezza), le emozioni, i trasalimenti del cuore, i sentimenti (l'amicizia, la pena, la solidarietà) che conosce solo in astratto, che non ha mai vissuto direttamente, eppure proprio questi gli danno la consapevolezza che l'esistenza umana è fragile, ricca, complessa, meravigliosa, degna di essere vissuta anche nel pianto, perché l'uomo non è «l'errore di Dio», bensì «prodigio e gloria dell'universo». Anche le cose più semplici lo affasciano, tutto gli appare nuovo e straordinario, mentre «essere Dio significava solitudine infinita, immobilità e silenzio».

La vita dell'uomo è, al contrario, una continua altalena di luci e di ombre che vuole sperimentare, fino al dolore ed alla paura della morte, un sentimento «orribile perfino per chi sa che non morirà mai».

La tentazione di restare uomo, di intervenire con la propria potenza per cambiare il corso della vita continuando ad essere Samuele, per non tornare «alla sua esistenza non limitata nel tempo, non definita nello spazio, assolutamente perfetta», ma avvolta da una solitudine immensa, è come un brivido che trascorre tutto il romanzo, ma alla fine, vinta «la nostalgia di quello che avrebbe perduto», superata anche l'ultima tentazione, la giovane Rosalinda, il suo viso, il suo sorriso, il suo amore, affronterà

la morte umana stando dentro la vita, nel corpo di Samuele «non sulla gloria della croce, nella grande drammatica rappresentazione da tramandare e da ricordare, che avrebbe dovuto cambiare il mondo, bensì in un letto qualunque, senza certezze, pieno di paura».

Le vicende talvolta drammatiche, si snodano fra Toscolano-Maderno e Bogliaco, in un piccolissimo lembo di terra gardesana, una zona incantata e bellissima fatta di montagna e di lago, di terra di acqua di cielo, di azzurro e di verde, di ombra e di luce, di sole e di pioggia, di verzura dai mille colori; una bellezza perfetta racchiusa anche nelle più minuscole e semplici cose della natura.

Un paesaggio, non solo scenario posto a fare da quinta teatrale, ma, nei suoi mutamenti, partecipa delle vicende, personaggio esso stesso.

E poi ci sono «i topi lenti» che di giorno se ne stanno nelle loro tane fresche ed ogni sera, all'ora dell'aperitivo o della cena all'aperto, escono sul pontile e, con discrezione, senza disturbare, osservano gli umani, ne ascoltano con interesse i discorsi, condividono educatamente la loro compagnia, attendendo con pazienza il momento in cui potranno raccogliere le briciole di cibo cadute dalla mensa e fare pulizia, saziando la propria fame, prima di tornare silenziosi alle loro tane nascoste.

*Il pontile dei topi lenti* è un romanzo teso ed intrigante, che affascina dalla prima all'ultima riga; come i libri

precedenti si legge con curiosità e interesse ma anche con piacere per la prosa semplice, preziosa ed accurata, che scorre fluida, morbida, elegante, rivelando un solido e vario retroterra culturale; una prosa arricchita da una divertita ironia che strizza l'occhio al lettore; il linguaggio colloquiale, facendo capolino qua e là, conferisce sapidità e leggerezza alla narrazione. Come nel precedente lavoro, *L'uomo che comprava le rose dalla bambina polacca*, ed in parecchi dei suoi straordinari racconti, Elisabetta Pieralini narra una storia che si libra tra reale surreale e sovranaturale, ponendo alcuni dei grandi interrogativi che spesso angosciano le coscienze

smarrite dell'uomo contemporaneo. Dio esiste? È buono o cattivo? Perché consente tanta crudeltà contro i bambini, gli inermi, gli emarginati, i giusti? Perché permette le catastrofi e gli sconvolgimenti della natura, le guerre, gli stermini di massa, i genocidi, le guerre di religione? E il dramma dei migranti? Come può Dio, che è amore infinito, permettere che accada tutto questo? È dunque il male a vincere? Il male è più forte di Dio? O Dio permette il male perché l'Uomo è più forte?

Il lettore è invitato a godersi la storia narrata con garbo e coraggio, ed a riflettere con animo semplice ed accogliente, senza pregiudizi.